

MY Generation

MY GENERATION edizione web del bimestrale d'informazione a cura del Coordinamento FABI Giovani. Registrazione Tribunale di Roma n. 209/2012 del 5 luglio 2012 Direttore Responsabile: Lando Maria Sileoni

Il bimestrale young di



**LA VOCE DEI
BANCARI**
FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

a cura del Coordinamento FABI Giovani

Febbraio/Marzo 2015

giovani@fabi.it

MARE IN TEMPESTA

ATTUALITÀ
No al ricatto di ABI

ATTUALITÀ
Giovani, l'altra faccia
della medaglia

WELFARE
FAQ



SOMMARIO

Direttore Responsabile

Lando Maria Sileoni

Capo Redattore

Lodovico Antonini

Comitato di Redazione

Mattia Pari
Pierluigi Aiello
Riccardo Barabani
Wladimir Brotto
Simone Capuani
Giovanni Corsaro
Alessandro De Riccardis
Elisa Bianca Gallinaro
Roberto Inchiappa
Giorgio Isabella
Alberto Loda
Simona Misticoni
Federico Mostaccio
Elio Sfarra
Caterina Stramenga
Giuseppe Taormina
Alessandra Vanoncini
Maria Chiara Wang

Collaboratori

Flavia Gamberale
Simona Sacconi
Demetra

Editing

Simona Sacconi

Grafica di copertina

Silvia Catalucci

Edizione web

Marco Ammendola

Impaginazione

Orione. Cultura, lavoro
e comunicazione

03 **EDITORIALE**
Mare in tempesta

04 **SCALA 40**
Talent garden

07 **ATTUALITÀ**
No al ricatto di ABI

08 **ATTUALITÀ**
L'altra faccia della medaglia

10 **SICUREZZA**
Postura al videoterminale

11 **WELFARE**
FAQ

12 **MARKETING**
Nuovi confini aziendali:
gli enterprise social

14 **POETRY CORNER**
Il bombardamento di Adrianopoli

16 **LETTERATURA**
Se questo è un uomo
di Primo Levi

18 **MUSICA & CONCERTI**
Carmen Consoli / L'abitudine di tornare

19 **CINEMA**
Pride

20 **GIOVANI, ARTE, LAVORO**
Stefano Bolcato / Le faremo sapere

21 **SPORT**
Il basket in Italia: dalla NBA a Gentile
e Della Valle

22 **ENOGASTRONOMIA**
Veneto: identità e tradizione

25 **CITAZIONI**

CONTATTACI: giovani@fabi.it

MARE IN TEMPESTA

IL 30 GENNAIO ABBIAMO AFFOGATO L'IPOCRISIA DI QUEI BANCHIERI CHE CI ACCUSANO DI ESSERE ANACRONISTICI, SBATTENDOLI DI FRONTE ALLA REALTÀ DI UNA PIAZZA CHE SI RIBELLA E SI RIFIUTA DI CONTINUARE AD ESSERE IL VOLTO DEGLI ERRORI DEI TROPPI TOP MANAGER DAI PENSIERI CORTI

Il 30 gennaio è stato come trasformarsi in un mare in tempesta. Un oceano colorato che ha invaso strade e piazze, inondando i luoghi comuni sui presunti agi del nostro mestiere. Abbiamo affogato l'ipocrisia di quei banchieri che ci accusano di essere anacronistici, sbattendoli di fronte alla realtà di una piazza che si ribella e si rifiuta di continuare ad essere il volto degli errori dei troppi top manager dai pensieri corti. Abbiamo esibito magliette con la scritta "io non sono un banchiere", per ribadire all'opinione pubblica una differenza di sostanza che deve diventare la base di un percorso di alleanze. In piazza c'erano poche cravatte, perché l'oggetto che di più ha caratterizzato nell'immaginario collettivo il nostro lavoro per tanti anni si è trasformato in un cappio ed ora, vorrebbero anche tramutarlo in un guinzaglio. Già, perché senza un contratto non avremo diritti e non potremo più decidere con la nostra coscienza durante l'esercizio del nostro lavoro e questo è un pericolo non soltanto per noi, ma per l'intera società civile.

Quello che sta accadendo ai bancari è molto grave e non può e non deve essere isolato. Siamo una categoria che negli ultimi anni si è aperta tantissimo ed è arrivata addirittura a proporre un nuovo modello di ►

banca al servizio dell'occupazione e del Paese. Abbiamo proposto, cioè, di cambiare il modello di sviluppo partendo dal motore e ci siamo messi a disposizione, come categoria, per fare la nostra parte.

Le piazze che abbiamo invaso come un'onda imprevista hanno meravigliato tutti, forse persino noi stessi. Un mare mosso che si è alzato con l'orgoglio di rappresentare l'anello di congiunzione tra il sistema finanziario e la società civile e la rabbia di chi rifiuta di essere una cavia su cui testare modelli economici scopiazzati (male) dai salotti comodi degli analisti creativi.

Abbiamo nuotato in mezzo alla folla con la consapevolezza di essere più di noi stessi e più di una sola categoria. Abbiamo nuotato affermando, ancora una volta, l'orgoglio della nostra storia di lotta e rivendicando un futuro possibile per tutti.

In piazza c'erano anche tanti giovani, mai abbastanza però. Perché dobbiamo essere i primi a lottare per costruire il nostro futuro. Dobbiamo dare forma alla nostra immaginazione, perché la realtà non può e non deve essere soltanto tragedia. Io, mentre parlavo dal palco di Ravenna, ho immaginato la piazza come una grande onda di pensieri inarrestabili pronta a travolgere e contaminare con la sola forza delle idee l'arroganza dei banchieri, inondare di buon senso le tappezzerie dei salotti buoni, bagnare di responsabilità gli arazzi e dare una nuova forma alla realtà. Una nuova realtà che, per quanto difficile, è possibile e si chiama futuro.

“PORTO IN ITALIA L'ESPERIENZA AMERICANA DEL COWORKING, OSSIA DEL CONDIVIDERE GLI SPAZI DI LAVORO”. COSÌ DAVIDE DATTOLI, 25 ANNI, HA CREATO IL BUSINESS DEGLI UFFICI IN CONDIVISIONE, DOVE ATTUALMENTE OLTRE 500 GIOVANI PROFESSIONISTI E CREATIVI DI OGNI SETTORE S'INCONTRANO PER LAVORARE E METTERE A FATTOR COMUNE IDEE E PROGETTI. ENTRO L'ANNO SARANNO APERTE TRE NUOVE SEDI A BARCELLONA, ROMA E MILANO. IN PARTICOLARE NEL CAPOLUOGO LOMBARDO SARÀ INAUGURATA UN'AREA DI COWORKING DEDICATA AL CIBO, CHE INTERAGIRÀ CON L'EXPO E S'ISPIRERÀ A GOOGLE FOOD





LA START UP
BRESCIANA
CHE STRIZZA
L'OCCHIO
ALLA SILICON
VALLEY

TALENT GARDEN

Si espande la rete di Talent Garden, il progetto di coworking rigorosamente made in Italy. Prossime “tappe”: Barcellona a marzo e Roma e Milano entro la fine dell’anno. E poi ancora Tirana e Lussemburgo. Sono proprio queste le città europee dove la start up bresciana, nata nel 2011, si accinge ad aprire nuovi spazi di coworking, ossia uffici in condivisione. L’iniziativa più ambiziosa riguarda, però, Milano. Qui a fine anno sarà inaugurata una nuova sede Talent Garden dedicata al cibo. Un campus che interagirà con l’Expo e dove saranno organizzati anche eventi che ruotano attorno al tema dell’alimentazione. “Il progetto”, ha anticipato Davide Dattoli, 25 anni, Ceo di Talent Garden, “si ispira a Google Food”. Ben cinque aree dal design moderno ed ecosostenibile si andranno, così, ad aggiungere alle nove già realiz-

zate a Genova, Padova, Torino, Bergamo, Pisa, Cosenza, Milano, Kaunas e Brescia, attualmente frequentate da oltre 500 professionisti che operano nei settori più disparati. Si tratta in genere di freelance e soprattutto di giovani creativi, fondatori di start up attive nel campo digitale.

Non a caso il progetto strizza l’occhio alle ben più collaudate esperienze della Silicon Valley, dove il coworking è sinonimo di stile di lavoro all’avanguardia e viene praticato soprattutto dai professionisti dell’Ict. La filosofia che c’è dietro è molto semplice: la condivisione degli spazi di lavoro facilita lo scambio d’idee e rende possibile creare un solido network di professionisti che possono mettere a fattor comune le loro conoscenze. “Come Talent Garden”, ha spiegato Dattoli, “non ci limitiamo a fornire ambienti comuni di lavoro, ma met-



tiamo a disposizione dei nostri affiliati anche una serie di servizi utili, che spaziano da quelli di assistenza legale e fiscale, fino all'organizzazione di workshop a tema, delle vere e proprie occasioni di confronto e di aggiornamento per chi fa impresa”.

Come l'ultimo, ad esempio, realizzato a febbraio a Roma in collaborazione con il Consolato e l'ambasciata americani e Cortilia e dedicato all'innovazione nel settore agroalimentare, a cui ha partecipato anche Michiel Bakker, direttore di Google Food, per la prima volta in Italia direttamente dalla California.

Bakker ha parlato di fronte a una platea di giovani imprenditori del settore affiliati a Talent Garden, tracciando la storia di Google Food, il servizio di ristorazione del gigante di Mountain view, che serve pasti a oltre 75mila dipendenti ogni giorno in 50 paesi diversi, divenuto negli anni un vero e proprio brand.

“Google Food è nato per creare attorno ai lavoratori un ambiente familiare, che favorisse la socialità e il confronto. Elementi che incentivano la produttività”, ha raccontato Bakker.

Insomma, il cibo inteso come una forma di welfare aziendale, espressione di una concezione del lavoro fondata sullo scambio e sulla discussione.

Bakker ha poi confermato che Google Food “balla da solo” e cioè che non ci sono in cantiere al momento alleanze con altre aziende per quanto riguarda la fornitura di pasti.

Fitta invece l'agenda della collaborazioni. “Parteciperemo a una serie di convegni in giro per il mondo, per condividere la nostra esperienza e promuovere un dibattito sulla sana e corretta alimentazione”, ha dichiarato Bakker. Rientra in questo disegno anche la collaborazione con l'Università di Reggio Emilia per il primo master sul Food Innovation, che partirà a marzo e che approfondirà gli impatti delle nuove tecnologie sull'industria alimentare.

Un tema a cui le start up italiane guardano con sempre maggior interesse.

I GIOVANI DALLA PIAZZA NO AL RICATTO DI ABI

Come moltissimi bancari anche il Coordinamento nazionale giovani della FABI il 30 gennaio è sceso in piazza per manifestare contro la disdetta unilaterale da parte di ABI del nostro CCNL. Le piazze in cui si sono svolte contemporaneamente le manifestazioni sono state quattro: Milano, Roma, Palermo e Ravenna. Portare migliaia di persone in strada è stato il modo migliore per recapitare ad ABI il nostro messaggio di sdegno per la rottura della trattativa e la volontà di eliminare 50 anni di conquiste sindacali. Conquiste di diritti importanti che, troppo spesso, vengono definiti come "acquisiti", ma che di immutabile, abbiamo purtroppo scoperto, hanno ben poco. In piazza si è visto un unicum coloratissimo e determinato di lavoratori, consci che il loro futuro è oggi più che mai in mano a banchieri sull'orlo di una crisi di nervi, stretti tra montagne di sofferenze (di cui spesso sono

**"DOBBIAMO
CONTAMINARCI E
CONTAMINARE CON
IL NOSTRO PENSIERO
PERCHÉ VOGLIAMO
COSTRUIRE IL
NOSTRO FUTURO
INSIEME"**

anche responsabili) e l'attenzione di un'opinione pubblica sempre più sensibile ai loro pantagruelici emolumenti, così lontani dalle difficoltà del Paese. Il 30 gennaio i bancari hanno dimostrato che non ci stanno a passare per complici di scelte strategiche dissennate e piani industriali schizofrenici. Perché la realtà è nei fatti e ci racconta chiaramente di crisi occupazionali innescate da banche in difficoltà e, a volte, anche guidate da banchieri con questioni giudiziarie in corso. Dalle piazze calde torniamo con obiettivi chiari e precisi: rilanciare contro il ricatto di ABI e rafforzare ancor più il rapporto di fiducia

con i lavoratori, soprattutto quelli meno tutelati, per alzare un muro contro l'arroganza della parte datoriale.

A coloro che lamentano una scarsa presenza di giovani nei cortei diciamo che la FABI Giovani c'era anche questa volta e, come sempre, continuerà ad esserci anche in futuro perché le voci di tutti i giovani diventino una musica di sottofondo, un coro che non può essere fatto scomparire semplicemente abbassando il volume. Dobbiamo contaminarci e contaminare con il nostro pensiero perché vogliamo costruire il nostro futuro insieme, uniti e forti.



Qualcuno mi odierà, qualcuno forse rifletterà con me, e chissà, magari converrà con me. La mia rubrica di marketing, comunicazione, di consumi e società è stata sempre pensata per il target di My Generation, un target di giovani. Abbiamo spesso parlato di come promuovere se stessi, di come potersi far notare nella giungla della società odierna, a volte abbiamo riflettuto e discusso di

quelli che sono i nostri problemi nell'affermarci all'interno di una società e di un'economia a dir poco complicate, come non mai. Tante carenze per noi giovani, tante scusanti, tanti luoghi comuni. Che nessuno mi fraintenda: la maggior parte di questi luoghi comuni nasce da circostanze concrete, si basano su esperienze, su dati, su analisi. Dove voglio arrivare, vi chiederete. Vorrei per un attimo estra-

niarmi dai miei trent'anni e poter, anche solo per pochi istanti, disporre di un giusto spirito critico nei confronti della nostra categoria di giovani. Voglio andare contro corrente, tant'è vero che nel momento in cui scrivo, non ho assolutamente la certezza che queste mie riflessioni saranno mai pubblicate. Vado contro corrente oggi, contro quella corrente pronta sempre a giustificare i giovani, che non guarda ai loro errori, alla loro volontà, ma che soggiace e si compiace anche un po' di fronte all'impietoso scenario che il mondo del lavoro presenta. È vero, oggi il lavoro non c'è, e dove mai ci fosse, si presenta secondo forme contrattuali a dir poco inique e poco consone alla dignità che merita una persona, ai suoi diritti di lavoratore. Ma noi giovani non siamo sempre immuni da colpe. È vero, ci sono quelli che mi piace definire "i giusti", coloro che sarebbero disposti a tutto, che si sacrificano, quelli disposti a lasciarsi alle spalle il passato e a veleggiare fieri verso un futuro incerto, quelli che cercano la giusta emancipazione, quelli che inseguono i loro sogni, che lottano per realizzarli con sacrifici, che non si arrendono, che non si umiliano di fronte a lavori poco gratificanti. Ma ne ho conosciuti e continuo a conoscerne ogni giorno anche di altri (una minoranza, fortunatamente), altre storie che ti raccontano dell'altra faccia della medaglia, poco edificante. Si è vero, c'è chi il lavoro va a cercarlo a migliaia di chilometri da casa, ma c'è anche chi lo rifiuta, chi comodamente ri-

DIRITTO DI CRITICA

GIOVANI L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA

tiene un suo diritto poterlo trovare nella sua città, chi ha in mente un unico percorso professionale, quello per cui ha tanto studiato e tanto si è sacrificato, e quindi non si “presta” a nessun’altra esperienza lavorativa. Resta lì, in attesa, perché tanto quell’attesa è anche alquanto piacevole a casa, con genitori accondiscendenti, che pur di esaudire un loro egoistico sogno,



UNA RIFLESSIONE PER IL POPOLO DI MY GENERATION. SIAMO LA GENERAZIONE DI GIOVANI, QUELLI BISTRATTATI SPESSO, QUELLI CHE PIÙ RISENTONO DELLA CRISI. MA È TUTTA COLPA DELLA CRISI? E NOI STESSI SIAMO TUTTI UGUALI, PRONTI AL SACRIFICIO E A RIVENDICARE I NOSTRI DIRITTI? PURTROPPO NO, C'È ANCHE UN'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA. MA NESSUNO LOTTERÀ AL NOSTRO POSTO, DOBBIAMO ESSERE NOI ARTEFICI DEL CAMBIAMENTO

l'orgoglio di poter parlare di un figlio affermato, insegnano a temporeggiare, quasi a non “sporcarsi le mani”. Sono questi stessi giovani che ricevono proposte, dignitose peraltro, ma che spesso sono poco consone al loro iter di studi e di professionalità, o che li collocherebbero in città lontane dalla proprie con tutte le “difficoltà” del caso. Che fare allora? Rifiutare ovviamente. Perché s'insegue un so-

gno, questa è la prima giustificazione. Io come prima metterei la superbia e una sorta d'indolenza. Tanto per riportare tutto al nostro ambito, perché mai accettare un posto da cassiere in banca, quando ci si è laureati con lode in Finanza e si possa ambire ad altro, in alto... A volte poi, sono gli stessi che poi si lamentano. Esatto, si lamentano perché non c'è lavoro, o perché sono sfruttati con contratti di stage,

o a progetto o altri ancora senza però fare nulla per cambiare queste ingiustizie. Cari amici, io la vedo diversamente: la vita è un'altra, giustissimo inseguire i sogni, giustissimo crederci ma serve anche la giusta umiltà, il giusto spirito di sacrificio. E non credo di peccare di presunzione nel credere che in alcuni giovani manchi, proprio oggi che forse è il periodo meno adatto per poterselo permettere, e proprio oggi quando forse anche il sacrificio il più delle volte si rivela inutile o meno efficace dei “conosciuti” metodi alternativi. Sono in molti nella società ad aspettarsi che i giovani tornino ad organizzarsi, in tutti gli ambiti, economico, sociale e politico.

Bisogna iniziare di nuovo a combattere e a rivendicare i nostri diritti, a far sì che le infinite e farraginose burocrazie italiane imperniate su senescenza del potere mollino un po' il passo. Sì è vero, oggi siamo un po' sotto scacco, ma il cambiamento è a portata di mano. Nessuno lotterà al posto nostro, non lo faranno certo quelle persone che ci guidano da decenni, riciclandosi di continuo in enti e aziende con stipendi d'oro. Di lì non verrà alcun cambiamento, quello dobbiamo cercarlo in noi stessi, nella stessa convinzione che noi esistiamo. Impariamo a trovare il coraggio per dire: ho dei diritti per me e per voi. Il sindacato è lo strumento adatto per farsi promotore di questo cambiamento e la nostra partecipazione è indispensabile.

POSTURA AL VIDEOTERMINALE

A seguito di molti sopralluoghi effettuati presso le agenzie come RLS, ho potuto constatare che da parte di diversi lavoratori vi è una scarsa attenzione relativamente alla postura assunta nelle proprie postazioni di lavoro. Nei D.V.R. (documento di valutazione dei rischi) il rischio connesso ad una errata postura è spesso valutato nel quadro dei rischi legati all'attività di "videoterminalista". Il riferimento normativo è all'interno del D.Lgs 81/2008 Titolo VIII - Art. 172-179 dove, oltre alle definizioni, nell'Art. 174 vengono elencati gli obblighi del datore di lavoro. Il datore di lavoro deve adottare per legge anche le misure appropriate per ovviare ai rischi rilevati in base alle valutazioni effettuate, organizzando e programmando i posti di lavoro in conformità ai requisiti minimi come, monitor, tastiere, illuminazione, piano di lavoro, ecc..., previsti nell'allegato

XXXIV del D.Lgs 81/2008, oltre a curare un'adeguata formazione ed informazione di tutto il personale. La perfetta combinazione del luogo di lavoro rispettante i requisiti della normativa vigente unitamente ad una postura corretta, possono ovviare a diversi disturbi che si potrebbero verificare in futuro come problemi alla vista, alla colonna vertebrale, dolori muscolari, problemi agli arti.

Quindi si rende necessario utilizzare in maniera efficiente e corretta le attrezzature messe a disposizione dalla banca per sfruttare a



pieno le loro caratteristiche ergonomiche, con l'unico intento di far assumere la giusta postura per scongiurare problemi fisici futuri. La scelta delle giuste attrezzature in esame è data al datore di lavoro con il supporto del Servizio di prevenzione e protezione, i quali provvedono a fornire a tutti i nostri uffici delle giuste attrezzature che ovviamente rispettino i parametri minimi richiesti dalla normativa. La giusta postura previene la possibile insorgenza di molte patologie come:

- > disturbi alla schiena
- > disturbi muscolari
- > disturbi alla mano e all'avambraccio

Per concludere ricorda sempre che non sei tu a doverti adattare alle postazione di lavoro, ma esattamente il contrario.

Mind your posture

COME DI CONSUETO, TORNIAMO A PARLARE DI WELFARE E AD AFFRONTARE ALCUNI ASPETTI CHE INTERESSANO I GIOVANI RELATIVAMENTE A QUESTO TEMA. CHIUNQUE VOLESSE PROPORCI DELLE ARGOMENTAZIONI DA TRATTARE PUÒ FARLO SCRIVENDO A giovani@fabi.it

Cosa posso fare per mantenere il tenore di vita una volta in pensione?

Innanzitutto occorre prepararsi per tempo, integrando la pensione INPS (il cosiddetto primo pilastro, la previdenza pubblica obbligatoria) con la Previdenza complementare (il secondo pilastro).

In base a delle recenti stime, per i pensionati del futuro sarà sempre più difficile mantenere lo stesso tenore di vita di cui si è goduto durante l'età lavorativa. Un dato per tutti: se una volta con il sistema retributivo si percepiva l'80% dell'ultimo stipendio, con il contributivo si arriva ad una media del 55%. Un gap che si può colmare in maniera sostanziale grazie alla previdenza complementare.

Ma che cos'è la Previdenza complementare?

È lo strumento con cui si va ad integrare la pensione obbligatoria dell'INPS. Tale strumento ha un funzionamento molto semplice: si versa un determinato capitale per un certo periodo, i contributi versati vengono accantonati, rivalutati nel tempo e utilizzati per costruire una rendita vitalizia. Grazie a tale rendita è possibile integrare la pensione INPS, non trovandosi a dover rivedere radicalmente il proprio tenore di vita nel momento in cui andremo in pensione.

La previdenza complementare si basa sul cosiddetto regime della contribuzione definita; nello specifico, la somma che un lavoratore ha accantonato per la pensione, cioè la posizione individuale, dipende:

- dall'importo dei contributi versati alla previdenza complementare;
- dalla durata del periodo di versamento (versamenti per più anni comportano più contributi);
- dai rendimenti ottenuti, al netto dei costi, con l'investimento sui mercati finanziari dei contributi versati.

Al momento del pensionamento la posizione individuale viene trasformata in una rendita che costituisce la pensione complementare.



NUOVI CONFINI AZIENDALI GLI ENTERPRISE SOCIAL

Se vi chiedessi definizione e obiettivi di *social network* pubblici come Facebook o Twitter credo che la maggior parte dei lettori risponderebbe in maniera puntuale e precisa. Qualche dubbio in più sorgerebbe se approfondissimo il concetto di *Enterprise social network* (in breve ESN). Parliamo dei *social network* aziendali, il fenomeno delle community basate su piattaforme digitali che sta acquisendo una progressiva diffusione e importanza all'interno di contesti aziendali di medie e grandi dimensioni. Potrebbe sembrare la solita moda del momento, ma dietro probabilmente c'è molto

più. Non li utilizzerebbero altrimenti aziende del calibro di Procter & Gamble, Best Buy, Deloitte, Microsoft, Ibm, con business orientati alla continua generazione e gestione di idee creative, nonché risoluzione di problemi di carattere gestionale e tecnici. In Italia l'ESN vive un momento di sperimentazione, seppur a livelli sempre più incrementali e che stanno avendo grande richiamo nel mondo manageriale. Ma facciamo un passo indietro e cerchiamo di capire quali sono gli ambiti nei quali è nata e si è diffusa l'esigenza di *network* aziendali digitali. Si è trattato, nella maggior parte dei

casi, di aziende di grandi dimensioni, operanti nei settori ICT o ad elevata intensità di conoscenza, che lavorano con logiche di progetto e su processi che impattano fortemente sui clienti. Oggi diverse ricerche dimostrano però che l'adozione di strumenti ESN non è limitata solo a tali imprese ma rappresenta un fenomeno diffuso, che impatta sull'attività lavorativa di buona parte degli utenti aziendali. La *community on line*, attraverso la condivisione delle competenze, offre la possibilità agli utenti di allacciare relazioni personali e dirette con colleghi lontani, dimostrare le proprie competenze a *stakehol-*

I SOCIAL NETWORK AZIENDALI POSSONO RAPPRESENTARE AMBIENTI AD ALTO VALORE RELAZIONALE, DOVE I DIPENDENTI CONDIVIDONO NUOVI FLUSSI DI CONOSCENZA. DETERMINANO UN NUOVO CAMBIO DI PARADIGMA CON LO SVILUPPO DI RELAZIONI ORIZZONTALI E NON GERARCHICHE TRA DIPENDENTI E TOP MANAGEMENT. AD OGGI SONO FORTEMENTE SVILUPPATI NELLE AZIENDE DI MEDIE E GRANDI DIMENSIONI OPERANTI, SOPRATTUTTO, NEI SETTORI ICT, MA PRESTO POTREBBERO SUBIRE UNA NOTEVOLE EVOLUZIONE

der interni che mai si incontrerebbero "off line", e dare ancor più visibilità ai propri progetti. Se guardiamo a livello individuale, gli utenti dei *social network* si dichiarano più produttivi rispetto a quelli che non li utilizzano, grazie alla maggiore capacità di reperire informazioni funzionali allo svolgimento della loro attività anche su canali alternativi rispetto ai tradizionali. Ma anche a livello aziendale, l'apporto degli ESN sembra essere apprezzato.

La conoscenza sviluppata dalle relazioni sociali che si creano attorno ad essi, le competenze, gli interessi delle persone, sono utilizzati per comporre team di lavoro, per decisioni di *Human resources management*, per l'allocazione delle risorse, la creazione di *best practices*, con risparmio di tempo e costi associati ai progetti aziendali. Non solo, il *social network* diventa uno strumento per promuovere la collaborazione al di fuori dei confini funzionali e per guadagnare il supporto del *top management*, per

stabilire un contatto con esso. Ed è forse questa la rivoluzione più importante: il *social network* interno non vuole replicare lo stile manageriale esistente ma proporre un modello alternativo, che lo influenzi, che proponga e sviluppi una comunicazione a più vie, orizzontale e non gerarchica. Ma quali sono le regole del gioco degli *Enterprise social network*, il ruolo e le condizioni di successo? L'ESN ha una funzione essenzialmente di coordinamento, è una combinazione di tecnologie aziendali per l'interazione tra le risorse interne e lo scambio di informazioni, al fine ultimo, oggi forse non ancora rag-

giunto, di costruire un posizionamento unico e differenziante, un patrimonio di risorse e contenuti scarsamente imitabili. E le condizioni di una buona riuscita? Senza dubbio deve esserci la presenza di componenti quali la partecipazione e il *networking*, la produzione e l'organizzazione dei contenuti, quale elemento chiave della ricchezza e del valore del network, ma anche la diffusione di un *audience* quale fattore di incentivazione alla produzione di contenuti e alla loro diffusione a livello aziendale. Forse sono ancora poche oggi le aziende adatte all'introduzione su larga scala di una piattaforma ESN. Sono per lo più aziende distribuite e organizzate a network, con una cultura organizzativa radicata, giovane, informale, orientata all'imprenditorialità diffusa e con la necessità di attivare meccanismi informali di scambio e condivisione della conoscenza. E voi che ne pensate? Le nostre banche, ad esempio, potrebbero essere pronte? Lasciatemi qualche dubbio.





IL BOMBARDAMENTO DI ADRIANOPOLI



Ogni 5 secondi cannoni da assedio sventrrrare spazio con un accordo ZZZANG TUMB TUN ammutinamento di 500 echi per azzannarlo sminuzzarlo sparpagliarlo all'infiiiiinito nel centro di quel zz-zang tumb tumb spiaccicato (ampiezza 50 kmq.) balzare scoppi tagli pugni batterie tiro rapido Violenza ferocia re-go-la-ri-tà questo basso grave scandere strani folli agitatissimi acuti della battaglia.

Furia affanno orecchie occhi narici aperti! attenti! forza! che gioia vedere udire fi utare tutto tutto taratatatatata delle mitragliatrici strillare a perdfi ato sotto morsi schiaffi trak trak frustate pic-pacpum-tumb pic-pac-pum-tum bizzarrie salti (200 metri) della fucileria.

Giù giù in fondo all'orchestra stagni diguazzare buoi bufali pungoli carri pluff plaff impennarsi di cavalli fl ic fl ac zing zang sciaaack ilari nitriti iiiiii.... scalpiccii tintinnii 3 battaglioni bulgari in marcia crooc-craaac (lento due tempi) Sciumi Maritza o Karvavena ta ta



*tata giù tumb giù tumb ZZZANG TUMB TUMB (280 colpo di partenza)
srrrrrr GRANG-GRANG (colpo in arrivo) croooc-craaac grida
degli uffì ciali sbatacchiare come piatti d'ottone pan di qua pack
di là cing buum cing ciak (presto) ciaciacia-ciaciaak su giù là intorno
in alto attenzione sulla testa ciaack bello! E vampe vampe vampe
vampe vampe vampe (ribalta dei forti)
vampe vampe
vampe
vampe vampe vampe (ribalta dei forti) laggìù dietro quel fumo Sciukri
Pascià comunica telefonicamente con 27 forti in turco in tedesco
allò! Ibrahim! Rudolf! allò allò!*

(da Zang-Tumb-Tumb, Edizioni futuriste di poesia di Filippo Tommaso Marinetti)

*Se fra i nostri lettori ci fosse qualcuno
con la vena poetica, ci invii le sue opere.
La redazione pubblicherà le migliori
a suo insindacabile giudizio*

SE QUESTO È UN UOMO DI PRIMO LEVI

*«Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi alzandovi;
ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi».*



“**A**llora, per la prima volta ci siamo accorti che la nostra lingua manca di parole per esprimere questa offesa, la demolizione di un uomo. In un attimo, con intuizione quasi profetica, la realtà ci si è rivelata: siamo arrivati al fondo. Più giù di così non si può andare: condizione più misera non c'è, e non è pensabile”. Provo un certo imbarazzo, io, a tentare di trovare le parole. Perché non ce ne sono. Perché se non le aveva chi, in quel campo di concentramento c'è stato, allora non ce ne sono. “Se questo è un uomo” di Primo Levi. Lui che ad Auschwitz c'è stato. Lui che, nonostante l'inferno vissuto, si ritiene un fortunato, uno di quelli che c'è arrivato abbastanza tardi da tornarne vivo.

Arrestato all'età di ventiquattro anni, era il dicembre del 1943, viene deportato ad Auschwitz nel gennaio del 1944, “quando il governo tedesco, data la scarsità di manodopera, aveva stabilito di allungare la vita media dei prigionieri da eliminarsi, concedendo sensibili miglioramenti nel tenor di vita e sospendendo temporaneamente le uccisioni ad arbitrio dei singoli”.

Miglioramenti delle condizioni di vita... denudati e spogliati di tutto. Degli oggetti, sì.. ma della dignità, soprattutto. Forgiati per la vita da un numero sul braccio come lascia passare per una zuppa. Una al giorno.

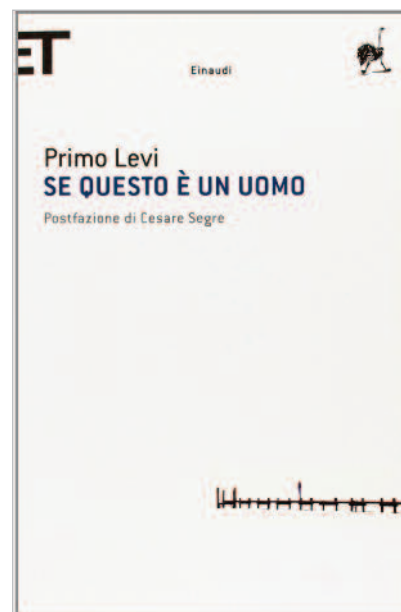
In questo libro, Primo Levi si racconta, esprime la sua angoscia e allo stesso tempo cerca di trovare una spiegazione a tutto quello che sta vivendo. Un ragionamento che spieghi come degli esseri umani possano decidere di annullare loro simili. In un lucido disegno che sa di morte. E allora si susseguono, uno dopo l'altro, i capitoli. Senza una cronologia vera dei fatti. Ma come susseguirsi di immagini nitide che riaffiorano dai ricordi. Ambienti e personaggi descritti nella loro macabra realtà.

In tutto questo un ruolo cruciale lo gioca il tempo in cui viene scritto il libro. Subito dopo essere uscito vivo da Auschwitz Primo Levi ha la forza e il coraggio di ripercorrere quell'esperienza. La forza e il coraggio che gli hanno permesso di sopravvivere a quell'esperienza. Così il suo linguaggio è diretto, schietto. Il messaggio arriva subito al lettore. È un libro per tutti. Per non dimenticare.

BIOGRAFIA

Poeta e scrittore italiano nato a Torino nel 1919 da famiglia ebrea, nel 1941 si laurea in chimica con lode. In seguito alle leggi razziali, perde l'impiego di chimico e dopo l'8 settembre 1943 si aggrega alle formazioni partigiane in Val d'Aosta. Arrestato nel dicembre dello stesso anno viene inviato al campo raccolta di Fossoli, quindi, nel gennaio 1944, deportato con altri 650 ebrei nel lager di Auschwitz. Sopravvive alla camera a gas proprio grazie alla professione di chimico e viene liberato nel gennaio 1945. Rientrato in Italia decide di raccontare la sua terribile esperienza e pubblica, nel 1947, *Se questo è un uomo*. Sempre sull'esperienza fatta nel lager nazista, Levi verte il romanzo *La tregua* del 1963 che descrive il lungo viaggio verso la Polonia e la Russia dei sopravvissuti ai campi di sterminio. Riprende, quindi, i temi della guerra e dell'ebraismo nel 1982 con *Se non ora quando?*

L'11 aprile 1987 Primo Levi muore suicida.



SE QUESTO È UN UOMO PRIMO LEVI

2005, Einaudi
pp. 209, € 10,50

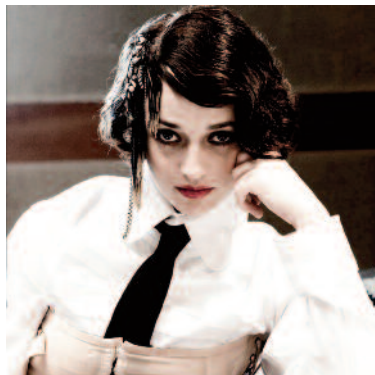


“UNA CRONISTA CHE RACCONTA QUELLO CHE HA VISTO E CHE È CAPITATO INTORNO A SÉ”

CARMEN CONSOLI
L'ABITUDINE DI TORNARE
(2014, UNIVERSAL MUSIC ITALIA9)

Si intitola “L'abitudine di tornare” il nuovo album della “cantantessa”, uscito il 20 gennaio 2015 a cinque anni di distanza dal suo precedente lavoro “Electra” 2009.

In questi anni durante i quali è stata lontana dal panorama musicale, Carmen Consoli è diventata mamma di Giuseppe, ha voluto circondarsi dei suoi amici e vivere nella sua Catania. Tutto questo ha sicuramente ispirato la scelta delle sue canzoni. Nelle dieci tracce racconta con sguardo cupo e disincantato il mondo, attraversato la crisi economica, lo sbarco dei clandestini, la mafia, con storie di oggi e di ieri, passando dal femminicidio alle vi-



cende siciliane di “Esercizio Silente”, dedicata a una Palermo ferita e desiderosa di riscatto. Con l'augurio che un giorno, i vinti possano diventare vincitori e che gli ostacoli possano diventare opportunità per cambiare e migliorare. Nell'album c'è tanto di autobiografico ma non solo, c'è anche tanto di filtrato, come fosse quasi una telecronaca. Come se lei, fosse una cronista che racconta quello che ha visto e che è capitato intorno a sé, per dare un punto di vista realistico alle sue canzoni. E ciò è espresso non soltanto attraverso

le parole, ma anche attraverso le armonie in un alternarsi di rock ed intimismo caratteristico del cantautore con voce e chitarra.

Questo suo ultimo lavoro è anche il frutto di varie collaborazioni, tra cui Toni Carbone, Max e Francesco Gazzè. La cantante tornerà in tour nei palasport partendo da Porto San Giorgio il 9 aprile, continuando poi nelle principali città italiane.

FILM DA NON PERDERE

PRIDE

Il cinema è una forma d'arte veramente notevole. Per molti è un meraviglioso mezzo di intrattenimento che spesso è in grado, come tutte le forme d'arte, di trasmettere emozioni e parlare direttamente all'anima dello spettatore. La pellicola di cui tratteremo, una "luce" in un momento di dura lotta come quello che attraversa la nostra categoria, ci ha divertito, ci ha fatto molto riflettere e ci ha davvero emozionato.

Stiamo parlando di "Pride" (UK 2014, 119'), del regista inglese Matthew Warchus, grazie al quale faremo un salto indietro di trent'anni, fino al 1984 in un'Inghilterra saldamente governata dalla "Lady di Ferro" Margaret Thatcher. È il periodo del celebre sciopero dei minatori britannici che incrociarono le braccia per un anno nel tentativo di contrastare la politica economica del governo. Molti di noi erano ancora dei bambini all'epoca, ma quella fu davvero una delle più "spettacolari" azioni di lotta sindacale di tutti i tempi. In questo contesto si inserisce il film che ci racconta un'incredibile storia vera. Il giovane Mark Ashton – leader di

un gruppo di gay e lesbiche che si battono per il riconoscimento dei diritti civili – ha un'intuizione geniale: sostenere i minatori raccogliendo donazioni e fondando il gruppo di supporto "Lesbians and Gays Support the Miners" (LGSM), in fondo combattevano lo stesso nemico, quindi perché non unire le forze? Ma le cose non sono così semplici, vista la diffidenza del sindacato nazionale dei minatori. Da qui la folle idea di contattare direttamente una piccola comunità locale in Galles e proporre un "ge-



mellaggio" che sconvolgerà molti ma che – alla fine – arriccherà tutti. Anche se la tematica trattata è delicata e di grande attualità, il film non è mai sopra le righe o "eccessivo". Si vivono anche momenti esilaranti come la scena nella quale Jonathan (interpretato dal bravo Dominic West) si ritrova "unico uomo" al centro della pista da ballo attorniato dalle donne in visibilo sotto gli occhi increduli dei loro mariti e fidanzati! D'altronde uno stereotipo classico sui gay li vuole provetti ballerini... Vengono toccate anche tematiche come il co-

ming-out, i rapporti familiari, l'omofobia e l'affacciarsi inesorabile dell'AIDS.

Tecnicamente la pellicola è confezionata in maniera impeccabile, belli i dialoghi, la fotografia e il montaggio, bravi gli attori. Il ritmo è sempre ben sostenuto e non scende quasi mai durante le due ore di durata del film. Noto la colonna sonora ricca di pezzi che aiutano a rendere più credibile la ricostruzione storica di quegli anni. Bello e toccante (anche se un po' scontato) il finale.

Presentato al Festival di Cannes 2014, dove ha vinto la "Queer Palm", la pellicola ha ricevuto numerosi apprezzamenti dalla critica oltre a una nomination ai Golden Globe e tre nomination per i BAFTA inglesi. In Italia è uscito durante le recenti festività natalizie e tra non molto si potrà trovare nei circuiti home video.

In buona sostanza consigliamo a tutti di vedere questo film, perché – al di là di una immediata lettura – abbiamo ritrovato un'atmosfera, un "mood" a noi tutti congeniale e molto familiare. Vedere l'ardore con il quale il giovane Ashton (divenuto successivamente ai fatti narrati segretario dei giovani comunisti britannici) lotta per i suoi ideali, vedere lo spirito di solidarietà e di fratellanza che può nascere quando si condividono battaglie anche dure deve farci riflettere e dare rinnovata speranza. Immane nella videoteca di ogni giovane sindacalista.

STEFANO BOLCATO LE FAREMO SAPERE

“Le faremo sapere”... è l’inizio dell’attesa. Uno dei commiati più penosi, nel senso letterale del termine, la porta di accesso ad un altalenarsi di stati d’animo tra cui l’ansia fa da padrona. Il ‘non sapere’ diventa la sfida più grande dopo quella di ottenere il tanto agognato posto di lavoro! A questo “rito di passaggio” Stefano Bolcato, pittore contemporaneo, dedica un acrilico su tela. I suoi quadri, che hanno l’immediatezza di una polaroid, sono delle piccole scene di vita quotidiana, delle epifanie, ovvero rivelazioni di momenti nodali della nostra esistenza. L’utilizzo dei giocattoli drammatizza – per contrasto – il soggetto rappresentato; la riflessione che ne nasce

si muove, così, tra l’ironico e l’amaro. Dovremmo, quindi, parlare di alter-ego più che di I-ego! Un altro io, una figura diversa da me, che rivela qualcosa di me, di quello che vivo, che sento, che faccio e di come lo faccio. Una sorta di specchio che consente di vedersi da un punto di vista esterno e di mettersi in discussione. Per questo, da sempre, il tema del doppio attrae e respinge, affascina e inquieta. Il riflesso di se stessi, la manifestazione della propria identità sono alla base di una filosofia dell’immagine che ha dato vita a diversi capolavori letterari, cinematografici e pittorici. Uno su tutti: *Il ritratto di Dorian Gray* di Oscar Wilde.

NELLA PROSSIMA NAZIONALE, UN MIX DI ESPERIENZE E... GIOVENTÙ

L'Italia non è certo un popolo di giganti, ma dietro il calcio, primo sport in assoluto per praticanti e tifosi, c'è il basket che si alterna a seconda delle annate con la pallavolo, altro sport dove serve un'altezza non indifferente.

I migliori risultati internazionali sono arrivati nel quinquennio tra il 1999 ed il 2004, quando la nazionale italiana ha vinto l'europeo di categoria ed è arrivata seconda alle olimpiadi di Atene, dopo di allora i risultati sono naufragati inesorabilmente e con essi, anche il movimento ha subito un brusco rallentamento.

Attualmente qual è la situazione e quali sono le prospettive della Nazionale?

Per cercare di dare una risposta a questa domanda non possiamo che partire dall'analisi di due fattori principali.

Il primo riguarda il presente, la Nazionale può contare su tre giocatori: Bellinelli, Gallinari e Bargnani che a livello individuale hanno ottenuto buone affermazioni in NBA, il campionato più difficile del mondo. Attorno a questi ci sono altri buoni giocatori che devono ancora esplodere in pieno, Hackett o Datome ad esempio.

Il secondo invece, guarda più lontano, al futuro. A livello giovanile la nazionale Under 20 ha ottenuto importanti successi, argento nel 2011 ed oro nel 2013 in Estonia.

Della squadra del 2011 parecchi si sono affermati ai massimi livelli nazionali, Nicolò Melli, Riccardo Cervi, Achille Polonara, ma soprattutto Alessandro Gentile che nell'europeo del 2011 è stato anche tra i cinque migliori giocatori del torneo.

Alessandro è il figlio di Ferdinando, detto "Nando", pluripremiato giocatore degli anni '80 e '90 e fa parte di una famiglia interamente votata alla pallacanestro il cui terzo esponente, Stefano, gioca in un'altra storica piazza come Cantù. Sin dai 14 anni sembra essere un predestinato, cresce e gioca nelle giovanili delle migliori società italiane, Virtus Bologna e soprattutto Benetton Treviso che lo porta sino all'esordio in prima squadra nel 2009-2010.

Dal dicembre 2011 è un giocatore dell'Olimpia Milano con la quale domina da due stagioni il campionato italiano, e partecipa all'Eurolega, la Champions League del basket europeo, in questa stagione è diventato inoltre il più giovane capitano della storia dell'Olimpia Milano.

Dei campioni europei Under 20 del 2013 invece si intravedono parecchie speranze ma già una certezza, Amedeo Della Valle.

Il giovane piemontese, nato ad Alba nel '93, a dispetto dell'età ha già collezionato varie esperienze internazionali. Dopo essere cresciuto nelle giovanili di Casale Monferrato decide nella stagione 2011-12 di trasferirsi negli Stati Uniti per frequentare, e di conseguenza partecipare, ai relativi campionato di high school e università. Nel suo secondo anno in America, in particolare, ha acquisito grosse esperienze partecipando al torneo NCAA con Ohio University. Da annoverare nel palmares personale oltre alla medaglia d'oro di squadra nel campionato europeo del 2013 anche il titolo di miglior giocatore del campionato stesso. Attualmente è rientrato in Italia e gioca nella Pallacanestro Reggiana in serie A. Si prospetta quindi una Nazionale composta da un buon mix d'esperienza e gioventù, adesso bisognerà confrontarsi con gli altri per capire dove si potrà arrivare e se questi ragazzi saranno all'altezza dei predecessori del '99 e del 2004. Il primo appuntamento utile sarà a settembre di quest'anno, quando dal 5 al 20 si svolgerà il campionato europeo di basket. La speranza è quella di veder arrivare i nostri ragazzi alla fase finale che si svolgerà a Lilla in Francia dopo aver attraversato altri tre Paesi: Croazia, Lettonia e Germania.

IL BASKET IN ITALIA DALLA NBA A GENTILE E DELLA VALLE



VENETO

IDENTITÀ E TRADIZIONE

VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEL RADICCHIO. GIÀ PLINIO IL VECCHIO NARRAVA DI MERAVIGLIOSI ORTI, MENTRE "IL BASSANO" LO IMMORTALAVA NELLE NOZZE DI CANA

Fra gli ortaggi che più contraddistinguono l'identità e la tradizione del Veneto, metterei sicuramente al primo posto il radicchio e, in particolare, quelli di Treviso, Castelfranco, Chioggia e Verona. La coltivazione di questo prodotto ortofrutticolo si perde nella notte dei tempi, basti pensare che già Plinio il Vecchio narra di meravigliosi orti, situati lungo i litorali veneti e Leonardo da Ponte

(detto Il Bassano) immortalava questo ortaggio in un celeberrimo dipinto "Le Nozze di Cana", esposto al Museo del Louvre di Parigi. Pur avendo tutti origini molto antiche, tuttavia, i vari processi di produzione che si sono affinati nel corso dei secoli hanno dato origine a dei prodotti del tutto particolari, tipici delle varie zone.

Un esempio di questo è il radicchio rosso di Treviso caratterizzato da un colore rosso scuro e da striature bianche di consistenza croccante e dal gusto leggermente amarognolo, che vede la sua origine nella seconda metà del XIX secolo. Fu infatti il vivaista Francesco Van Den Borre nel 1870 ad introdurre nel trevigiano la tecnica di imbianchimento in



uso per le cicorie belga. Questo radicchio si presenta in due varianti: precoce e tardivo. Il primo ha foglia più larga ed è più amaro, quello tardivo, assai più pregiato, ha foglie lunghe e affusolate, una costa centrale bianca ed un colore rosso-violaceo molto intenso e prevede un processo di produzione assai complesso. Secondo il disciplinare di produzione la raccolta dal campo

aperto può iniziare solo dopo che le piante abbiano subito due brinate. Una volta raccolto (ancora con il suo fittone o radice) viene legato in mazzi e posto con il fittone immerso in vasche di acqua di falda a temperatura costante (12-15 gradi) per la fase di imbianchimento. La temperatura mite dell'acqua favorisce la ripresa del processo vegetazionale, ma l'assenza di luce impedisce alla pianta di produrre clorofilla, da qui il colore tipico e l'ammorbidente delle note amare della cicoria. Dopo un periodo di forzatura in acqua, che varia dai venti ai quindici giorni, il radicchio rosso di Treviso tardivo IGP è pronto per la toelettatura finale.

Questa varietà di radicchio è ricca di antiossidanti che rallentano i processi di invecchiamento delle cellule ed è indicato per chi ha problemi cutanei, per l'artrite ed i reumatismi. In base a recenti studi sembra anche possa aiutare a prevenire l'insorgere di alcuni tipi di tumore a livello intestinale. Inoltre, per il basso apporto calorico, è molto indicato nelle diete e grazie alla presenza di ferro, calcio ed antociani è un toccasana per le ossa e per il cuore. In questa stessa zona viene coltivato un altro tipo di radicchio del tutto diverso, il variegato di Castelfranco dal colore bianco crema con variegature, che vanno dal rosso al viola chiaro.

Questo ortaggio nasce nel 1800 da un incrocio fra il radicchio rosso di Treviso e l'indivia scarola, le sue foglie hanno un sapore dolce-amarnolo molto gradevole ed il suo aspetto è certamente molto bello

sia per la forma che per gli splendidi colori. Spostandoci verso il litorale veneziano troviamo un'altra varietà di radicchio assai rinomata, la rosa di Chioggia. Varietà selezionata negli anni '30 incrociando il radicchio trevigiano e l'indivia. La sua forma è tondeggianta e compatta, con foglie di colore rosso con nervature bianche, ha un sapore amarnolo e consistenza croccante. Anche questo radicchio si può trovare in due tipologie: precoce e tardivo. Il primo si raccoglie da aprile a luglio, il secondo da settembre a marzo.

Andando poi nel basso veneto dove si trovano terreni alluvionali, sabbiosi e ricchi di sostanza organica incontriamo il radicchio di Verona dalla forma ovale allungata, compatto e di colore rosso vivo. Già presente alla fine del Settecento negli orti e tra i filari di viti dell'alta pianura veronese dove era chiamato "cicoria rossa", la sua coltivazione si specializzò con l'introduzione della tecnica dell'imbianchimento importata in Italia alla fine del XVIII secolo. Questo radicchio dal sapore leggermente amaro e particolarmente croccante è utilizzato in vari modi, sia crudo che cotto sempre con risultati eccellenti.

Queste produzioni tipiche rappresentano più della metà della produzione italiana di radicchio e sono un fiore all'occhiello del settore ortofrutticolo veneto.

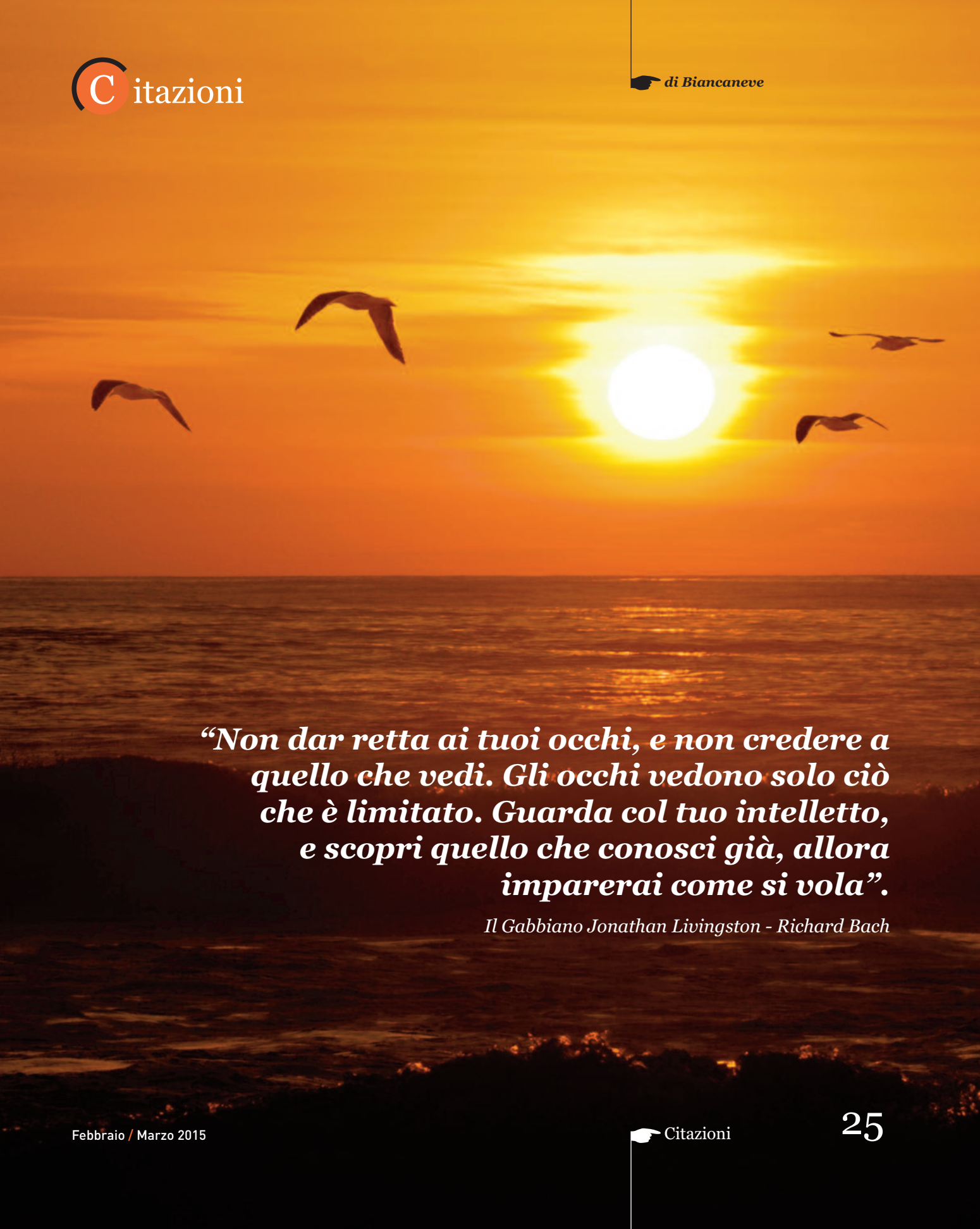
Un'ultima curiosità per i bongustai, se vi capita assaggiare il radicchio di Treviso sott'olio, una vera leccornia. Dimenticavo: buon appetito a tutti.

STOP ALLA VIOLENZA SULLE DONNE



solo un
piccolo uomo
picchia una donna





“Non dar retta ai tuoi occhi, e non credere a quello che vedi. Gli occhi vedono solo ciò che è limitato. Guarda col tuo intelletto, e scopri quello che conosci già, allora imparerai come si vola”.

Il Gabbiano Jonathan Livingston - Richard Bach



**SE NON SEGUI
FABITV.IT
SEI LENTO...!**



www.fabiv.it | Anche su tablet e smartphone